

Dopo il rifiuto del visto ad Arafat l'assemblea generale ne chiede la revoca e si prepara in caso contrario a decidere di trasferirsi a Ginevra

Dissensi e vivaci polemiche a Washington Bush e Baker prendono le distanze dalla «gaffe» del segretario di Stato Pesanti le critiche della stampa

Ore cruciali in Israele I dirigenti laburisti decidono oggi se accettare le proposte di Shamir

L'Onu condanna il «veto» di Shultz

L'assemblea generale dell'Onu deplora la decisione di Shultz di negare il visto ad Arafat e chiede agli Usa di rivederla. Se come si da per scontato il no Usa dovesse restare immutato giovedì Perez de Cuellar proporrà il trasferimento del dibattito sulla Palestina a Ginevra per metà dicembre. Bush non sconsiglia Shultz ma dice che «il dibattito ci deve essere e ci sarà»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Sono già pronti due progetti di risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu. Il primo che al momento in cui scriviamo la terza commissione dell'assemblea si appresta a votare con una larghissima maggioranza depura come contraria alle norme che regolano l'ospitalità degli Stati Uniti alle Nazioni Unite la decisione americana di negare il visto ad Arafat e fa un ultimo tentativo per chiedere che venga rivista l'altra - che Perez de

Cuellar presenterà in assemblea domani se come si da per scontato gli Stati Uniti non muteranno nel frattempo la loro decisione - prevede lo spostamento per tre giorni a partire dal 14 dicembre del dibattito sulla questione palestinese alla sede di Ginevra in modo di consentire al leader dell'Olp di essere presente e pronunciare il suo intervento. Il fronte dei paesi arabi e l'Olp sono così riusciti a far passare una «strategia in due tempi» che accentua l'isola

mento in cui si sono trovati gli Stati Uniti dopo la decisione a sorpresa di Shultz di negare il visto ad Arafat (sono pratica mente rimasti soli in compagnia di Israele) e al tempo stesso mantiene le condizioni per lo svolgimento del dibattito sulla questione palestinese. Quanto a Washington se non appare intenzionata a sconsigliare e rivedere la decisione di Shultz, si è già dichiarata pronta ad accettare che il dibattito si svolga a Ginevra. «Non approviamo ma non ci opporremo ad una decisione in questo senso» aveva dichiarato lunedì il portavoce di Shultz Redman. Ma ieri il presidente eletto Bush che sino a ora aveva significativamente evitato ogni commento sulla questione del visto ad Arafat pur continuando a non pronunciarsi sulla decisione del segretario di Stato uscente è andato più in là di Redman di chiarando che «ci deve essere una riunione dell'Onu e ci sarà una riunione dell'Onu sul

tema palestinese». Quanto a Shultz ieri ha difeso la scelta insediando i giornalisti che è stata determinata dall'avversione al terrorismo «perché è facile dimenticarsi». Ma poi facendo anche lui in un certo senso marcia indietro sul significato politico ha aggiunto che non vuole essere un modo per impedire all'Olp di parlare a New York perché «voglio sentire quel che hanno da dire». Pur chiedendo di non essere citati per nome i principali collaboratori di Bush continuano ad affannarsi a far sapere ai quattro venti che ne è il presidente eletto che succede a Reagan il 20 gennaio prossimo ne il segretario di Stato da lui scelto per succedere a Shultz, Jim Baker era stato consultato o avevano avuto alcun ruolo nella scelta di negare il visto «fonti bene informate» anno sapere ad esempio al «Washington Post» che Baker ha appreso della decisione di Shultz solo leg

gendone sui giornali e ne è rimasto sorpreso. Baker aggrava le stesse fonti aveva considerato la riunione dell'Olp ad Algeri come un passo nella giusta direzione e «non comprende la logica che ha condotto Shultz a negare il visto ad Arafat». Altre fonti ufficiose fanno sapere al quotidiano di New York «Newsday» che c'è stata battaglia al Dipartimento di Stato prima di giungere a quella decisione. Decisamente per la concessione del visto si era pronunciato Richard Murphy l'assistente di Shultz che segue gli affari mediorientali e Michael Armacost sottosegretario per gli affari politici. Ad averla vinta invece è stata la fazione guidata da Charles Hill assistente esecutivo di Shultz e Paul Bremer il responsabile della sezione anti terrorismo. Ma altri specialisti in tema di terrorismo dell'amministrazione Reagan contestano le stesse scuse in base alle quali Shultz ha motivato la

decisione osservando che «non è alcuna prova che Arafat come leader dell'Olp fosse in qualche modo effettivamente coinvolto negli episodi che vengono citati dal Dipartimento di Stato (l'episodio dell'Achille Lauro la partecipazione del colonnello Hawari all'esplosione sul volo Twa nel 1986 le pretese responsabilità di «Forza 17» generalmente descritte come guardia del corpo di Arafat nell'assassinio di agenti israeliani a Cipro nel 1985). A rigore dicono gli esperti ci sarebbero stati più argomenti per collegare Arafat all'assassinio dell'ambasciatore americano a Kartum nel 1973 che non impedire la concessione del visto per l'Onu al leader dell'Olp nel 1974».

La decisione di Shultz viene considerata una «gaffe» non solo dagli «addetti ai lavori» ma anche dalla stragrande maggioranza della stampa americana. «Shultz ha sbagliato di grosso» la sua decisione non fa nulla per incoraggiare la diplomazia «è più facile capire le sue emozioni che la sua logica ha finito per «evitare Arafat» sono gli argomenti dell'editoriale di ieri del «New York Times» spesso considerato voce ufficiale dell'ebraismo americano. Il messaggio dell'Olp deve essere ascoltato. Alle Nazioni Unite a New York e la conclusione dell'editoriale del più conservatore dei quotidiani «Usa Today».

«È stato un errore. Tutti gli altri in giro per il mondo ritengono che sia stato sbagliato non i nostri alleati compresi» dice James Leonard vicecapo del dipartimento Usa all'Onu ai tempi di Carter. E il presidente dell'Associazione delle Nazioni Unite Ed Luck esprime il timore che il gesto possa «incurire» anche il dialogo con l'Urss alla vigilia dell'arrivo di Gorbaciov aggiungendo che «la cosa importante però è che si tratta di una scelta dell'amministrazione uscente non di quella entrante di Bush».

Shultz a Shamir proprio per evitare la formazione di un governo con gli ortodossi. Ma all'interno del partito laburista ci sono fortissime resistenze, fra gli altri sono decisamente per il passaggio all'opposizione il segretario generale Uri Baram e il ministro senza portafoglio Ezer Weizmann. «Nel la campagna elettorale quelli del Likud - ha detto il deputato Chaim Ramon - chi hanno chiamato alleati dell'Olp il nostro compito è di rappresentare la nazione dai banchi dell'opposizione se vogliamo davvero presentarci come una valida alternativa al conservatore». Nella riunione di oggi ci sarà dunque battaglia. E intanto altre nubi si addensano all'orizzonte del nuovo governo. Ieri i leader della comunità araba di Israele (oltre 700 mila persone) hanno formalmente chiesto al governo il riconoscimento dello Stato palestinese indipendente e hanno annunciato l'invio all'Onu di un «memorandum» sulle discriminazioni di cui sono tutti ora oggetto a oltre 40 anni dalla formazione dello Stato di Israele. In Cisgiordania e a Gaza c'è stata un'altra giornata di manifestazioni e scontri in occasione della giornata dell'Onu per la Palestina. L'organizzazione islamica «Hamas» aveva proclamato uno sciopero generale mentre la leadership dell'«Intifada» faceva solo appello a manifestare. I soldati hanno sparato in diverse località ferendo almeno venti palestinesi fra cui un bimbo di 10 anni e un ragazzo di 14 colpito al petto.

GIANCARLO LANNUTTI

La giornata odierna potrebbe essere decisiva per la formazione del nuovo governo. Gli organi dirigenti del partito laburista sono infatti convinti per prendere una decisione sulla base delle proposte formulate l'altro sera da Shamir e Peres e Rabin. Il premier uscente ha garantito ai due esponenti laburisti i ministeri degli Esteri e della Difesa (che gli dirigevano nel governo di unità nazionale) e una posizione di parità nel «gabinetto ristretto» (quello che prende le decisioni chiave) ma non nella composizione complessiva del governo e senza alcuna «votazione» dell'incarico di primo ministro che resterebbe per tutti i quattro anni della legislatura allo stesso Shamir quanto al processo di pace il programma del governo si manterrebbe sulle generali senza prendere una posizione esplicita sulla conferenza internazionale di pace che Peres sostiene e che Shamir invece contesta decisamente. Peres e Rabin insisteranno oggi perché queste proposte siano accettate «per il bene del paese» ed anche per evitare che un governo nel quale siano determinati i partiti religiosi ultra ortodossi crei seri problemi con la comunità della «diaspora» e soprattutto con l'ebraismo americano per l'adozione di criteri restrittivi sulla definizione di «chi è ebreo» (e addirittura fra gli osservatori chi sostiene che il rifiuto del visto ad Arafat possa essere un prezzo pagato da

Londra La stampa critica Washington

Onu-Arafat A Ginevra cominciano a prepararsi

Vivace discussione al Consiglio dei ministri dedicato alla politica estera L'Italia spera in un ripensamento ma il governo sgrida Andreotti

LONDRA La stampa inglese di ogni tendenza è pressoché unanime nel criticare duramente la decisione del segretario di Stato americano George Shultz di negare il visto di ingresso al leader della Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) Yasser Arafat impedendogli di prendere la parola davanti all'assemblea generale dell'Onu al Palazzo di vetro di New York. Il quotidiano «Independent» in particolare nel suo editoriale riconosceva in che «Shultz è stato un segretario di Stato valido che ultimamente ha dato la priorità ai suoi tentativi di promuovere una soluzione pacifica degli annosi problemi di Israele con i suoi vicini arabi. Secondo l'Independent però la sua decisione di negare il visto ad Arafat provoca sorpresa e sgomento proprio nel momento in cui per la prima volta l'Olp implicitamente riconosce il diritto di Israele a vivere entro confini legittimi e sicuri. La decisione americana assentimento presa personalmente da Shultz è un colpo per gli arabi moderati come gli egiziani che hanno incoraggiato il movimento dell'Olp verso il realismo e quindi in direzione di una soluzione concordata e pacifica».

GINEVRA Ginevra è pronta ad accogliere la sessione speciale dell'Onu sulla Palestina se le Nazioni Unite dovessero decidersi lo spostamento dal «Palazzo di vetro» in seguito al rifiuto americano di concedere il visto di ingresso a Yasser Arafat. Un portavoce della sede di Ginevra dell'Onu ha dichiarato che finora non è stata formulata alcuna richiesta ufficiale ma che le autorità elvetiche e la municipalità di Ginevra si sono dette ufficialmente disponibili ad ospitare la riunione. Nessun problema in particolare per il visto di Arafat il leader dell'Olp è già stato parecchie volte a Ginevra (l'ultima nell'agosto scorso) e il governo di Berna non porrebbe certamente ostacoli alla sua presenza. I servizi competenti stanno già lavorando per far fronte alle necessità organizzative poste dall'affluenza di 159 delegazioni. Questa eventuale rita rallegra soprattutto gli albergatori della città fra di diplomatici e giornalisti. Gli ospiti sarebbero diverse migliaia e in un periodo tradizionalmente «morto» per il turismo.

Il governo italiano si augura che gli Stati Uniti ritornino sulla decisione di negare il visto ad Arafat, sull'onda di un invito delle Nazioni Unite che potrebbe essere votato oggi. «Non ci perderebbero certo la faccia», commenta Giulio Andreotti uscendo da un Consiglio dei ministri durato quattro ore e dedicato esclusivamente alla politica estera. La posizione della Farnesina in Consiglio è stata criticata



Giulio Andreotti



Gianni De Michelis

ROMA Il vicepresidente Gianni De Michelis all'uscita sembra voler mitigare l'intervista rilasciata ieri alla «Stampa» in cui sembrava prendere le distanze dalle iniziative della Farnesina. «Siamo stati tutti d'accordo abbiamo espresso una valutazione comune» ma poi aggiunge «La posizione americana è una posizione che si capisce e non si capisce che si capisce che hanno voluto dare un segnale politico una sorta di modo di esprimere un dissenso rispetto alla decisione di liberazione di Algeri». Anche Giulio Andreotti conferma le sue iniziative il pronto allarme del ministero degli Esteri per il visto negato sono state riconosciute dal governo nel suo complesso. Coerentemente l'Italia oggi voterà per che gli Stati Uniti rivedano la loro posizione. Ma insiste «Mi dispiace molto quello che è successo proprio in una fase

mondiale nella quale occorre un grande senso di moderazione ma non la esercitazione». Una differenza di sfumature che è stata preceduta per tutto il pomeriggio nel cortile di palazzo Chigi da indiscrezioni sulla discussione in Consiglio. Il vicepresidente De Michelis dopo un lungo colloquio con Bettino Craxi proprio sui temi di politica estera avrebbe avuto l'incarico di «moderare» proprio la posizione italiana se non altro in omaggio al fatto che gli Stati Uniti attraversano una difficile fase economica nella quale l'ossequio a la potente lobby ebraica filoamericana sarebbe un imperativo. L'Italia non ci rimette niente questa l'indiscrezione se lascia all'organo istituzionale - le Nazioni Unite - e alla prossima conferenza europea di Rodi l'incarico di definire una «sposta» alla iniziativa di Shultz senza spongere troppo avanti. Secondo il ministro degli Esteri al contrario senza iniziative «spinte» dell'Italia neppure alle Nazioni Unite la discussione avrebbe potuto in bocca al binario quantomeno di un invito agli Stati Uniti a rivedere la loro posizione. Il ministro degli Esteri inoltre come ha dichiarato all'uscita dal Consiglio da una valutazione molto negativa dell'eventualità che l'assemblea dell'Onu si trasferisca a Ginevra per ascoltare Arafat. «Sarebbe - ha detto - un indebitamento proprio nel momento in cui si aveva un recupero di una grossa autorità delle Nazioni Unite» - Gianni De Michelis ha detto di approvare la sua pure in subordine. Di questa discussione in Consiglio il comunicato non porta traccia e se distinguo

Centinaia di camion militari davanti alle stazioni per trasportare lavoratori e studenti Mitterrand dichiara di approvare la decisione presa dal governo

Metrò bloccato a Parigi, arriva l'esercito

PARIGI Sono arrivati ieri dalla regione di Digione in lunghissime colonne che hanno rallentato il traffico sull'autostrada del nord immersa nella nebbia. Stamattina i parigini li troveranno davanti alle stazioni più importanti del metrò quelle che servono la terminata banlieue al centro della città. Sono 365 camion militari ai quali probabilmente se ne aggiungeranno altre centinaia. Porteranno la gente al lavoro e a scuola a partire da stamane alle 6.30. La metropolitana infatti da lunedì non funziona. Sciopero degli addetti alla manutenzione dei treni aspira vertenza gestita non dai «cobas» dei trasporti ma direttamente dalla Cgt il sindacato comunista. E il governo socialista stavolta ha deciso di usare le maniere for

la sua piena approvazione per l'operato governativo. «Oggi a Parigi - ha detto - ci sono milioni di persone che soffrono per non potersi recare al lavoro. Il governo deve mettere a disposizione degli utenti i mezzi di trasporto dei quali hanno bisogno». Ha dunque agito bene in particolare la cenodo appello all'esercito? Il capo dello Stato non ha trascurato pur ribadendo l'intanto sciolto del diritto di sciopero di puntare il dito contro quelle «minoranze che in certe categorie con poco personale sono capaci di bloccare tutto un sistema e dunque di impedire il lavoro ad altre categorie». E ha anche ammonito «Se l'azione (di sciopero ndr) diventa generale la Francia si troverà in una situazione difficile. Chiederò dunque ai francesi di riflettere». Pierre Mauroy segretario del Ps ha dichiarato la piena solidarietà del partito al governo denunciando «i metodi inaccettabili» degli scioperanti.

Dall'altra parte Henry Kravits leader della Cgt denuncia «i metodi polizieschi» e minaccia di allargare l'area del conflitto mentre i Human Rights dice «no alla repressione» e già difficili rapporti tra Ps e



Folla in una stazione del metrò a Parigi nel secondo giorno di uno sciopero che ha bloccato due delle quattro linee cittadine

Pcf ne escono dunque a brando mentre i centristi puntano alla fermezza del governo. Dietro la vicenda sindacale c'è uno scontro apertamente politico. Le municipalità del marzo prossimo il governo accusa il Pcf di attizzare la fazione strumentalmente per far pressione sul Ps salvo poi allentarla in cambio di accordi politici. Si tratta delle liste comuni i comunisti chiedono la conferma dell'accordo dell'83 i socialisti ritengono che i rapporti di forza creati negli ultimi cinque anni impongano una rinegoziazione. Marchais sostiene che la linea di tendenza elettorale del Pcf è in salita mentre quella del Ps sarebbe

in discesa. I socialisti definiscono piuttosto «cunosa» la concezione aritmetico elettorale dei comunisti che dall'83 hanno perso 3 punti e mezzo in percentuale. Il Pcf nega che vi sia alcun rapporto tra conflitti sindacali e rapporti politici e rivendica di far soltanto «l'interesse dei lavoratori» in Parlamento quando si astiene

sul servizio dello Stato e nei servizi pubblici quando sostiene gli scioperi. Ora i socialisti sembrano proprio aver chiuso la porta. Può anche darsi che nelle prossime settimane si arrivi ad una forma di accordo prelettorale tra i due partiti. Ma a quel punto sarà oborotto col gusto per non assumersi la responsabilità di regalare alla destra decine di municipi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

OGGI 30 NOVEMBRE

Alle ore 17.30 FOGGIA Sala Rossa Palazzetto dell'Arte Claudio Fracassi François Hélène Parraut con Maria Schinaia (Pres. Arci Foggia) prof. Giuseppe Normanno (Resp. Arci Nova) Alle ore 18.00 ASCOLI PICENO Sala del Mercatone - Palazzo del Comune P Arringo Giorgio Cortellesse Elena Gianni Belotti Vittorio Parola Gian Pietro Testa con Avv. Luella Viccei (Ass. Com. Istruzione) Marsa Vittori (Pres. Centro Donna «Flavia Guiderocchi»)

presentano il «numero zero» di
AVVENIMENTI

DOMANI presentazione a BARI Ore 17.30 Salone Provincia L. Nazario Sauro PISTOIA Ore 17.30 Palazzo Baly ROMA Ore 21.00 Centro Cult. Garbatella Via Caffaro 10

- Diventare azionisti di «Avvenimenti» è facile, utile e interessante
- Ogni azione costa lire 100.000
- Versate la somma (corrispondente al valore di una o più azioni) sul c/c postale n. 31996002 intestato a 100.000
- Per informazioni tel. 06/4741638 V. Farni 62 Roma 00185

ISTITUTO PALMIRO TOGLIATTI
FRATTOCCHE 5 9 DICEMBRE 1988

Breve corso di informazione sul tema
«COMUNICARE LA POLITICA»

Il calendario del corso è così articolato

Lunedì 5 dicembre matt. Pol. tica e mass med. a Giorgio Groppi Pubb. c. t. e pol. tica Germano Gogna pomeriggio L'informazione e l'Europa Roberto Barzanti

Martedì 6 dicembre matt. nuove scienze de a comunicazione Enrico Finzi pomeriggio Italia Rad. o G. Giuseppe Calogaro

Mercoledì 7 dicembre matt. L'informazione Matt. na Le professioni dell'informazione Antonio Zollo pomeriggio Esperienze dirette stampa e giornali graf. ca Piero De Chiara sera Alessandro Cerri cooperava soci del Un'ita

Giovedì 8 dicembre matt. nuove scienze de a comunicazione Enrico Finzi pomeriggio L'informazione Matt. na Le professioni dell'informazione Matt. na Le professioni dell'informazione Matt. na Le professioni dell'informazione Matt. na

Venerdì 9 dicembre matt. Gi strumenti e le proposte del Pci Walter Velton responsabile del dipartimento informazione

Nei giorni 6 e 7 dicembre corso sul tema «E tecnologia e sviluppo ambientale» Questo il calendario di lavoro

Martedì 6/12 ore 9 E tecnologia e cambiamenti strutturali e impatto ambiente a prof. Mercedes Bresso Università di Torino ore 15 Scenari e prospettive della genetica delle biotecnologie prof. Marcello Buatti Università di Firenze inoltre comun. cas. ore 11 m organ. simi Polinesti

mercoledì 7/12 ore 9 Gli effetti dell'applicazione della biotecnologia nel rapporto Nord Sud dottor Adalberto Castagnola scienziato sta. ore 15 Ricerca e applic. cas. ore 11 Italia e in Europa. Concl. on Marcello Stefanini responsabile della Com. m. ss. one agraria nazionale